

la polemica... Urettini vs Vanzetto

una lettera di Luigi Urettini

In una nota del suo articolo *Pubblicazioni sulla Resistenza in Veneto centrale edite tra il 1990 ed il 1999* (“materiali di storia”, n. 19/aprile 2001), Livio Vanzetto butta là un giudizio *tranchant* su alcuni brevi cenni della figura di Primo Visentin (*Masaccio*) che compaiono nella mia *Storia di Castelfranco*, pubblicata nell’ormai lontano 1992 nella collana delle *Città nelle Venezie dall’Unità ai nostri giorni*, diretta da Emilio Franzina e Mario Isnenghi: «A ristabilire l’equilibrio turbato dall’articolo ha cercato di provvedere dapprima il volumetto *Primo Visentin Masaccio, medaglia d’oro al valor Militare*, Cassola 1992, e poi, con una non troppo sorprendente convergenza con gli ambienti più conservatori, lo storico laico di sinistra L. Urettini, che ha riproposto un Masaccio sostanzialmente appiattito su posizioni clericomoderate, ignorando le sue inquietudini di generoso azionista; si veda L. Urettini, *Storia di Castelfranco*, Padova 1992, p. 176, 188 e 196».

A parte le banalità da “alterni estremismi”, confesso di non capire cosa significhi “laico di sinistra”; per me la definizione di laico è più che sufficiente. A meno che non si voglia riprendere la famosa battuta di Leonardo Sciascia secondo il quale «negli anni Cinquanta in Sicilia un vero liberale non poteva essere che comunista». Nel Veneto clericale per un laico era la stessa cosa.

Ma per non parlare di “aria fritta”, secondo la definizione del “laico di sinistra” Ernesto Rossi, voglio riportare il brano incriminato:

È indubbio che la conquista dell’Etiopia rappresenta il momento più alto del consenso raggiunto dal regime fascista. Ne è un esempio clamoroso la storia di Primo Visentin, destinato a diventare famoso con il nome di *Masaccio*, il leggendario comandante della divisione partigiana “Martiri del Grappa”, ucciso in circostanze poco chiare proprio il giorno della liberazione di Castelfranco, il 29 aprile 1945. Primo Visentin, nato nel 1913 a Poggiana di Riese da poveri braccianti agricoli, rimasto orfano di guerra, viene accolto in un collegio religioso a Vittorio Veneto, e studia come esterno in seminario. Diplomatosi maestro, ottiene un posto di insegnante nella scuola elementare di Ramon-Campagna, nel comune di Loria, a pochi chilometri da Riese. Nel 1935 consegue, come privatista, la maturità classica e si iscrive alla facoltà di Lettere a Padova. Nel 1936 viene nominato segretario del fascio di Loria. Dalle tracce di discorsi che egli annotava in un quadernetto (riportati da

Gianfranco Corletto nel suo libro *Masaccio e la Resistenza tra Brenta e Piave*), è possibile comprendere quale idea egli avesse del fascismo. Sempre nel 1936 scriveva infatti: «Sia benedetto il fascismo che tende a livellare ricchi e poveri» e ancora: «Il fascismo è come il Cristianesimo: giustizia e amore». E nel 1937: «Proprio l'altro giorno nella sede del Fascio è venuta una donna piangendo che non ha da sfamare i figlioli», «Non è ancora scomparso quell'attaccamento al lusso, all'apparenza, alla cosiddetta etichetta, quella vernice di falso, di convenzionale, non è stata ancora raschiata via completamente: essa resiste nelle feste danzanti, nelle serate di gala ecc. Via, via tutto una buona volta. Date ai poveri, alle opere assistenziali».

Si sente in queste espressioni l'eco dell'antica polemica rural-populista che i clericali veneti, sin dai tempi di "paron Stefano Massarioto", opponevano all'individualismo "disgregatore e senza Dio" dei liberali, e che infiammava le leghe bianche di Corazzin e Cappellotto. Ora, un povero maestro di campagna, un "intellettuale del villaggio", come era in quegli anni Primo Visentin, prendendo per buone le dichiarazioni "antiborghesi" e "anticapitaliste" della propaganda rural-populista del fascismo, poteva pensare che esse fossero un tutt'uno con il pensiero sociale della chiesa cattolica., ancora così vivo nelle campagne della Castellana. Sarà necessaria una maggiore frequentazione degli ambienti universitari patavini e, soprattutto, il suo trasferimento come insegnante di lettere al Ginnasio Liceo "Foscarini" di Venezia, perché Primo Visentin si liberi di queste sue ingenuità giovanili, ma solo nel 1940 e dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Conserverà tuttavia sino alla fine una visione della società sostanzialmente ruralista, a metà strada tra l'adesione al Partito Cristiano-Sociale di Cappellotto e alla Democrazia Cristiana dei fratelli Domenico e Gino Sartor.

Evidentemente, con queste poche note biografiche ho turbato qualche sensibilità; ma "la verità è rivoluzionaria", come ci ha insegnato un altro "laico di sinistra", morto nelle galere fasciste.

Cordialmente e buon lavoro.

la risposta di Livio Vanzetto...

Ricostruisco brevemente la vicenda. Nel 1991 pubblicai un breve profilo biografico di Primo Visentin – il famoso "Masaccio", capo partigiano azionista – che contraddiceva apertamente le memorie (e la storiografia), fino ad allora predominanti a livello locale, che attribuivano a Masaccio una collocazione politica di tipo clericomoderato.

La reazione degli ambienti moderati fu immediata: venne prontamente redatto un libretto di testimonianze che ribadiva l'immagine tradizionale del comandante partigiano di Loria.

Analoga, ma per me più sorprendente, fu la posizione assunta l'anno dopo, nel volume *Storia di Castelfranco*, da uno «storico laico [come] Luigi Urettini, che ha riproposto, da sinistra, un Masaccio sostanzialmente appiattito su posizioni clericomoderate» (così mi risulta di aver scritto nel saggio *Pubblicazioni sulla Resistenza nel Veneto centrale 1990-1999*, ora in L. Vanzetto [a cura di], *Veneto e Resistenza tra 1943 e 1945*, Padova, CSEL, 2001, p. 31).

A sorprendermi non furono tanto le note biografiche di pagina 176 della *Storia di Castelfranco*, qui sopra ripubblicate da Urettini, quanto le affermazioni infondate di pagina 188, che negavano qualsiasi distinzione tra la posizione di Masaccio e quella degli altri esponenti locali della resistenza moderata e cattolica.

Conosco Urettini da tanti anni, sappiamo di aver idee differenti su molte questioni, ma questo non ci impedisce di collaborare.

Non avevo certo l'obiettivo di polemizzare personalmente con lui, quando ho rilevato, in nota, la convergenza oggettiva tra Urettini e gli ambienti moderati sul caso Masaccio.

Mi interessava invece mostrare un'esemplificazione, sia pure ristretta all'ambito storiografico, di un problema storico di grande rilevanza, spesso negato o rimosso: perché tanti leader trevigiani impegnati, nel primo Novecento, nell'opera di riscatto delle masse contadine (Giuseppe Corazzin, Italo Cappellotto, Guido Bergamo, Toni Adami, Primo Visentin...) hanno dovuto subire l'attacco concentrico e deleterio sia delle forze più conservatrici sia delle élites laiche urbane più progressiste?

